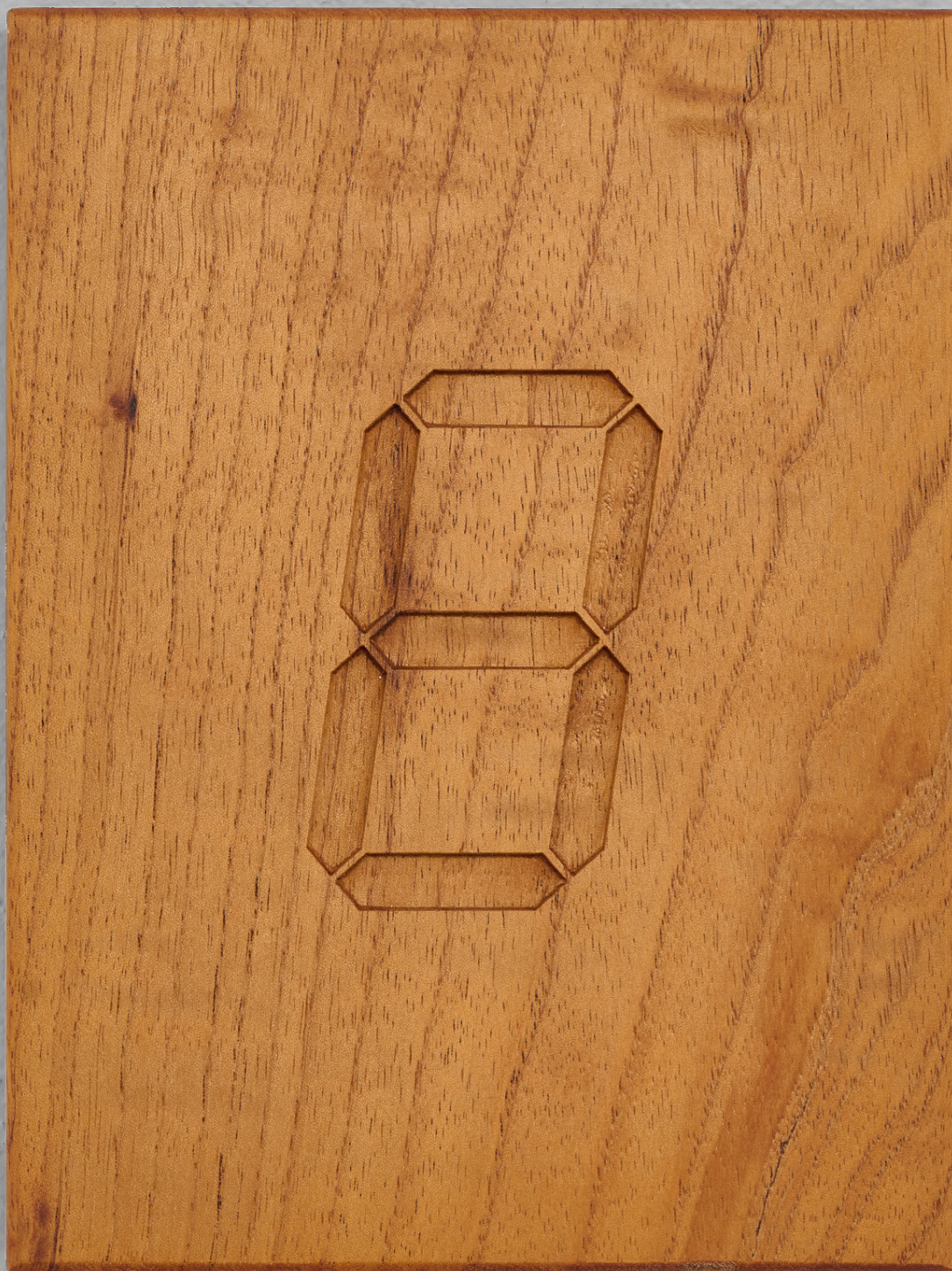


N. 2 | May 2026

NÉA



## João e Emblema

curated by Francesco João and Massimiliano Scuderi



Francesco João, *sculpture/bench*, 2026, wood and metal (165x80x75 cm)

# Francesco João in dialogue with Massimiliano Scuderi

Massimiliano Scuderi: In an article published by Studio Marconi in 1975, Giulio Carlo Argan examines the relationship between art and painting in relation to questions of language, asserting that any such assessment can only be formulated from within Painting itself. Both your work and Emblema's investigate the limits of language and the imagery associated with it. Would you say that this line of inquiry remains consistently relevant over time and across different generations?

Francesco João: Argan's position still retains a certain relevance, but it is easier to understand in a context where there was perhaps still a need to defend the specificity of media. For me, an SSD or a landscape is simply a device for reflecting on the medium itself, a way of having something to do on the canvas. That "something" then carries with it a constellation of ideas: time, data and, eventually, the sublime; through data, one is led to economics and, consequently, back once again to painting itself.

MS: This passage is particularly interesting, but it also carries a certain degree of ambiguity as a statement. Could you share an example?

FJ: Paul Sietsema suggests that painting has undergone a gradual shift from a spiritual object to a speculative one. I have always been fascinated by this ambivalence inherent in art; however, unlike Sietsema, I do not see it as a linear trajectory. I see it instead as an irregular ricochet that allows it to become, potentially, something and at the same time its opposite, this and its contrary. So, when a few years ago I developed the series of works in which the stretcher is visible – later also associated, aesthetically, with the work of Salvatore Emblema – I was not attempting to position myself within that tradition. I was simply interested in creating sculptures in the guise of paintings, using elements typical of painting – the stretcher, canvas, frame, and color – while rearranging their hierarchies. In a similar way, designing a bench that is a sculpture, or a sculpture that one can sit on, means redefining the hierarchy between the person who conceives or produces the object and the person who experiences it.

MS: This freedom in conceiving space and, indeed, the very architecture of painting as it extends into its relationship with design, opens up a wide range of compelling possibilities and perspectives. After all, when Frank Stella – among others – places paintings within space as objects, he is, in many respects, engaging in a comparable gesture.

FJ: In Frank Stella's work, the shift into space remains largely an issue internal to the language of painting: the painting expands, occupies space, and becomes an object while retaining a certain formal coherence. In my case, that shift is less about expanding painting and more about questioning its very conditions. I am not interested in bringing painting into space to strengthen it, but to destabilize its hierarchies: between image and object, function and contemplation, maker and user.

It is precisely at this point that the relationship with design becomes inevitable, as a site of friction. When an object can be used, the nature of the relationship it establishes changes, and, consequently, so does the value system that supports it.







Francesco João, *Untitled*, 2020, stretchers, canvas, acrylic on wood (147x102 cm)



Francesco João, *Untitled*, 2020, stretchers, gouache on canvas, acrylic on wood (147x102 cm)



Francisco João, *Untitled*, 2020, (detail), stretchers, tartan, acrylic on wood (145x100 cm)





## Francesco João in dialogo con Massimiliano Scuderi

Massimiliano Scuderi: In un suo articolo, edito dallo studio Marconi nel 1975, Giulio Carlo Argan si interroga sul rapporto tra arte e pittura in relazione alle questioni del linguaggio, un giudizio che, a detta di Argan, non può essere espresso se non dall'interno della Pittura. Sia i tuoi che i lavori di Emblema indagano i limiti del linguaggio e delle immagini a essa collegate. Pensi sia un pensiero, possiamo dire, sempre presente anche a distanza di tempo e tra generazioni diverse?

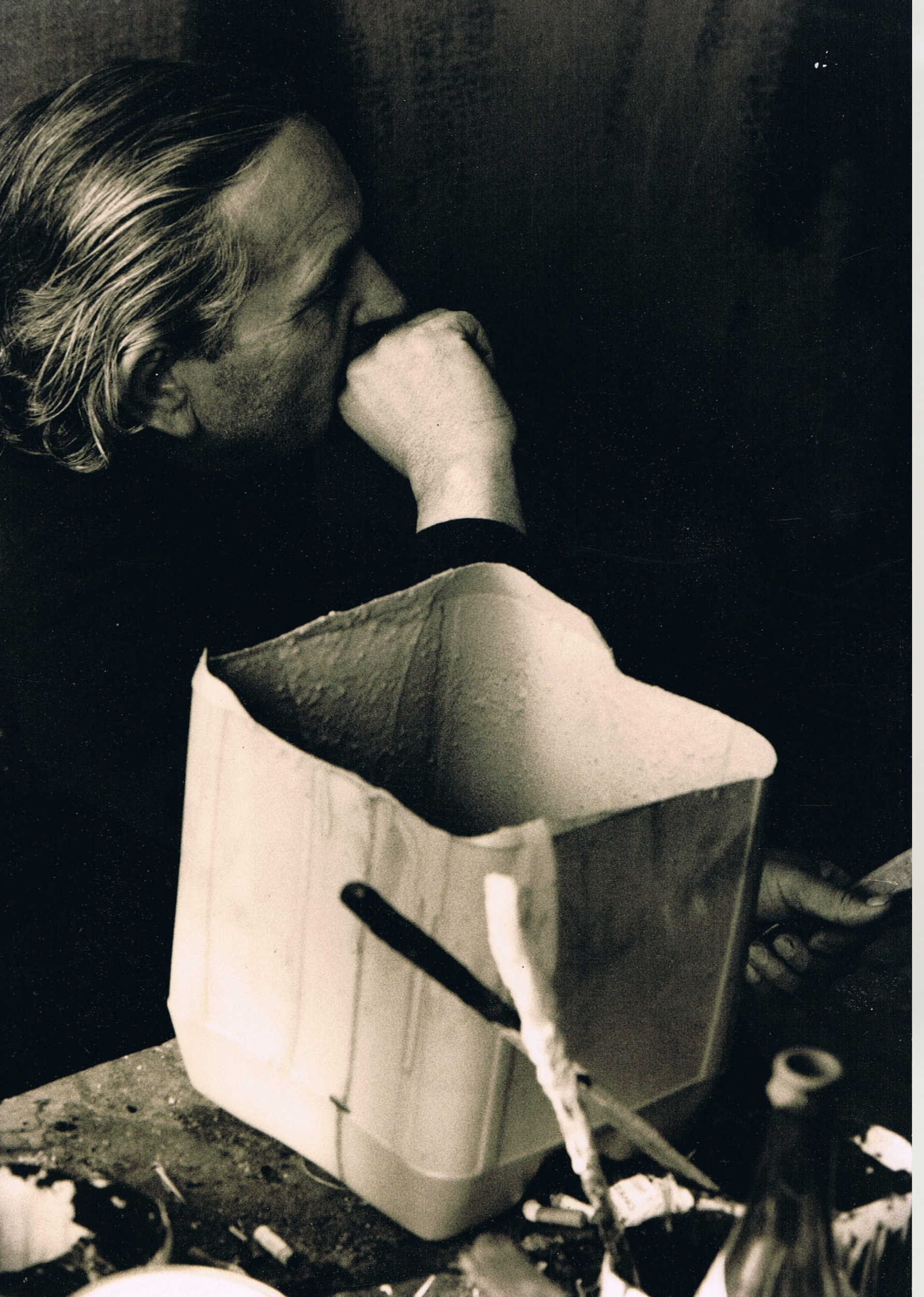
Francesco João: La posizione di Argan ha ancora una sua forza, ma è più comprensibile in un momento in cui forse si trattava ancora di difendere la specificità dei media. Per me, un SSD o un paesaggio non è altro che un dispositivo per riflettere sul mezzo. Avere qualcosa da fare sulla tela. Poi quel qualcosa si porta dietro una costellazione di idee: il tempo, i dati e, col tempo, il sublime; con i dati si arriva fino all'economia e quindi, di nuovo, alla pittura stessa.

MS: Questo passaggio è interessante, ma implica anche un certo grado di ambiguità come affermazione. Puoi farmi un esempio?

FJ: Paul Sietsema dice che c'è stata una graduale evoluzione della pittura da oggetto spirituale a oggetto speculativo. Personalmente sono sempre stato affascinato da questa ambivalenza che l'arte possiede, ma a differenza di Sietsema non la intendo come una traiettoria lineare, bensì come un rimbalzo irregolare che la porta a essere, potenzialmente, qualcosa e allo stesso tempo il suo opposto, questo e il suo contrario. Così, quando alcuni anni fa ho realizzato la serie di lavori in cui si vede il telaio – e che vengono poi messi, anche esteticamente, in relazione ai lavori di Salvatore Emblema – non cercavo di inserirmi in quella tradizione, bensì cercavo semplicemente di fare delle sculture a forma di pittura, utilizzando elementi tipici della pittura – il telaio, la tela, la cornice, il colore – ma cambiandone le gerarchie. Allo stesso modo, realizzare una panca che è una scultura, o una scultura sulla quale ci si può sedere, significa cambiare la gerarchia tra chi pensa/produce quell'oggetto e chi ne fruisce.

MS: Questa libertà nel pensare lo spazio, e direi l'architettura della pittura che si spinge fino al rapporto con il design, apre molteplici possibilità e prospettive interessanti. D'altronde quando Frank Stella – e non solo lui – colloca nello spazio pitture sotto forma di oggetti, in qualche modo fa un'operazione affine.

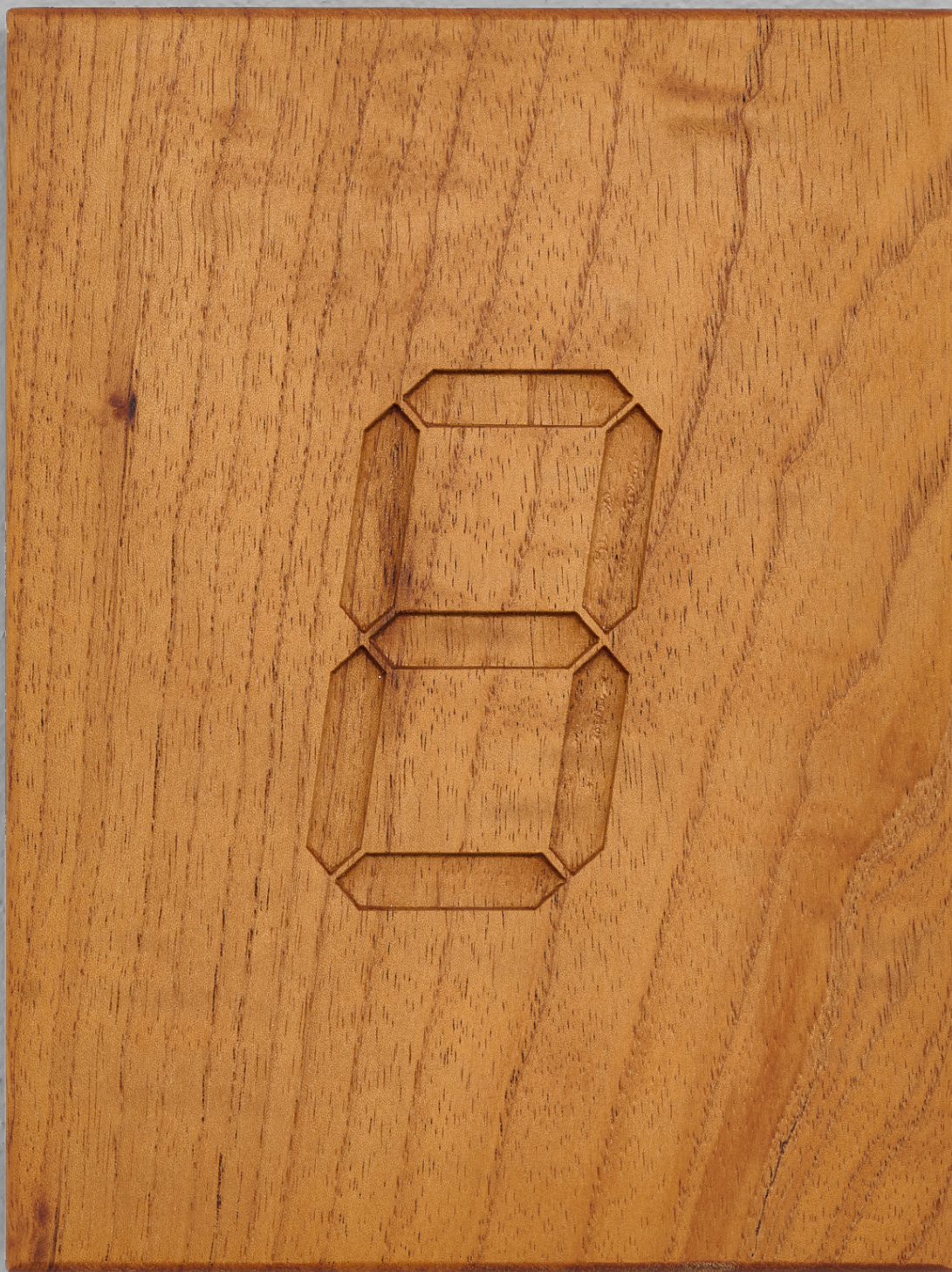
FJ: In Frank Stella lo spostamento nello spazio tende ancora a essere una questione interna al linguaggio della pittura: è la pittura che si espande, che occupa lo spazio, che diventa oggetto mantenendo una certa coerenza formale. Nel mio caso, quello spostamento non serve tanto a espandere la pittura, quanto a metterne in discussione le condizioni. Non mi interessa portare la pittura nello spazio per rafforzarla, ma per destabilizzarne le gerarchie: tra immagine e oggetto, tra funzione e contemplazione, tra chi produce e chi usa. È lì che il rapporto con il design diventa inevitabile. Proprio come punto di frizione: quando un oggetto può essere usato, cambia il tipo di relazione che instaura. E quindi cambia anche il sistema di valori che lo sostiene.





Salvatore Emblema, *Untitled*, 1969, de-threaded jute canvas (150x130 cm), back of the canvas  
ph. © Roberto Della Noce, 2026, Courtesy Collezione Ernesto Esposito  
Left: Salvatore Emblema, *Terzigno*, 1967

Selected works by Francesco João and Salvatore Emblema



Francesco João, *Untitled (ssd)*, 2025, engraving on pink cedar (25x20 cm)

21st May - 2nd June 2026

SOLITO

Galleria Solito  
ex Lanificio - scala b, piano I,  
Piazza Enrico De Nicola 46, Napoli

ISBN 9788899928872 | © iemme edizioni 2026

IEMME EDIZIONI - GALLERIA SOLITO

Via Costantinopoli 53 | Piazza Bellini 59

80138 - Napoli | Tel. +39 081 3041919

info@iemmedizioni.it | www.iemmedizioni.it

info@galleriasolito.com | www.galleriasolito.com

iemme edizioni è parte del progetto artistico culturale GALLERIA SOLITO

I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

iemme edizioni



9 788899 928872